Olivetti

Olivetti, comunità e territorio: strumenti di trasformazione della società*

Giorgio Nepote Vesin

La ricerca di un equilibrio tra lavoro e vita costituisce il cuore dell'intera vicenda Olivetti. Essa rappresenta l'impegno di un'impresa industriale di riportare al centro del discorso l'uomo in quanto essere umano, lontano dalle logiche tayloriste di gestione della produzione e dei suoi spazi. Questo proposito si invera sin dalle prime attività del fondatore Camillo – informate su una forte adesione ai principi del socialismo positivista di fine secolo – e trova la sua acme nell'ultimo decennio di presidenza di Adriano negli anni Cinquanta.
La straordinaria complessità di temi che si svolge attorno alla vicenda Olivetti ne rende difficile una lettura lineare, senza però costituire un impedimento alla scoperta di questo mondo complesso. Al contrario, le sottili *membrane* fisiche e metafisiche (Bricco, 2022, 162-170) che compongono tale complessità sono permeabili e permettono la continua ricerca di un equilibrio dinamico tra interno ed esterno.

KEYWORDS
Riformismo
Welfare
Comunità
Trasformazione del Territorio
Terza via
Relazione città-campagna

Giorgio Nepote Vesin

Laurea in Architettura

Dottorando in storia dell'architettura

Collaboratore dell'Associazione Archivio Storico Olivetti

Collabora con numerose associazioni di promozione, valorizzazione e tutela del patrimonio storico-artistico locale

gionepote.olivetti@gmail.com

* I temi trattati nel contributo che segue derivano dalle ricerche maturate in seno al progetto di dottorato dal titolo "Olivetti digitale: architetture sperimentali e paesaggi industriali (1960-1974)", condotta nell'ambito del corso di dottorato in "Architettura: innovazione e patrimonio" (ciclo XXXVII) presso l'Università degli Studi Roma Tre di Roma e in collaborazione con l'Associazione Archivio Storico Olivetti di Ivrea. La ricerca è in svolgimento sotto la supervisione della prof.ssa Maddalena Scimemi e con la prof.ssa Elena Dellapiana con il ruolo di correlatrice.

 © All rights reserved - **Riti** The international journal for the transformation of institutions 2024, ed. Motus, Italy

LE RADICI NEL SOCIALISMO RIFORMISTA

Cruciale risulta la vicinanza culturale della famiglia Olivetti ai pensatori d'Oltralpe e d'Oltre oceano. In particolare, la riflessione di Adriano matura nel solco del pensiero di Adam Ferguson e di Claude-Henri de Saint-Simon, con i quali condivide la diffidenza nei confronti della divisione del lavoro, vista come minaccia per lo sviluppo delle formazioni naturali (famiglia, comunità di villaggio, ecc…), sistema all'interno del quale la specializzazione causa la disgregazione del solidarismo comunitario allontanando il singolo dall'interesse generale.
Per raggiungere tale scopo, l'attività dell'impresa viene finalizzata alla costruzione di uno spazio – fisico, culturale e spirituale – all'interno del quale l'essere umano possa crescere e realizzarsi in quanto tale, e la città di Ivrea diviene il palinsesto di questa visione.
Tale singolare idea di fabbrica matura in Adriano in aperta contrapposizione al modello fordista di gestione del lavoro e, soprattutto, della *forza lavoro* lasciata all'umano. Alla critica tanto del fordismo quanto del taylorismo contribuisce sicuramente l'attivismo politico di Camillo, che si esplicita negli interventi sul giornale dei socialisti torinesi *Il Grido del Popol*o, e nella promozione di riviste di ispirazione marcatamente socialista quali il settimanale *L'Azione Riformista* (1919-1922), trasformato poi in *Tempi nuovi* (1922-1925), al quale collabora anche Adriano[1]. Fondamentale risulta anche l'esperienza diretta di tale modello durante l'apprendistato/tirocinio lungo le catene di montaggio dell'impresa paterna, al quale viene sottoposto nel 1924 appena dopo la laurea in chimica industriale conseguita al Politecnico di Torino.

Lo scontro di Adriano con il mondo statunitense provoca un generale rifiuto delle logiche tayloriste, al quale, però, si accompagna la consapevolezza circa le grandi potenzialità del sistema organizzativo americano della produzione e della trasformazione delle fabbriche.

© All rights reserved - **Riti** The international journal for the transformation of institutions 2024, ed. Motus, Italy

Nella visione di Adriano, l'attività pubblicistica non è semplice autopromozione dell'immagine aziendale ma si configura come diretta «emanazione di uno spirito che, per essere avvertito e differenziato, ha necessità di estrinsecarsi in uno stile suo proprio, in una sostanziale unità e continuità di idee e aspirazioni».

Un ruolo decisivo nella formazione del pensiero critico del giovane Adriano è rivestito dal *grand tour* nord americano compiuto tra il 1925 e il 1926. Si tratta di un vero e proprio *bildungsreise*, suggerito e sostenuto dal padre, il quale affianca al figlio l'allora Direttore Tecnico della Olivetti e stretto collaboratore Domenico Burzio. In poco meno di sei mesi, il giovane Adriano ha la possibilità di visitare oltre un centinaio di stabilimenti della grande industria statunitense, tra i quali la Edison, la Gillette, la General Electric, la Ford - nelle sedi di Highland Park e River Rouge nel Michigan -, e le *competitor* Remington, Corona e Underwood, alla quale, al contrario del padre prima di lui, è negato l'accesso[2]. Negli USA, ripercorre in parte le tappe del padre Camillo, il quale, nel corso del suo secondo soggiorno americano alla fine del 1908, aveva visitato la Underwood e la Royal a Hartford e la Remington a Auburn[3]. Lo scontro di Adriano con il mondo statunitense provoca un generale rifiuto delle logiche tayloriste, al quale, però, si accompagna la consapevolezza circa le grandi potenzialità del sistema organizzativo americano della produzione e della trasformazione delle fabbriche. Scrive dagli Stati Uniti: «Sto formulando quanto a mio modo di vedere occorrerà urgentemente fare alla ditta Olivetti se è nelle intenzioni dei suoi dirigenti di avviarsi sulla strada della progressività organizzata, uscendo fuori dallo spirito di progressività qualche volta geniale, ma empirico e disorganizzato.» (Olivetti, 2016, p. 54). Nel corso del viaggio, e in particolare tra Washington e New York City, in Adriano si matura la convinzione della necessità della biblioteca quale strumento di conoscenza e aggiornamento, fondamentale per la vita dell'industria (Viotto, Cena, Massaia, 2020). Studia le collezioni di riviste tecniche per esaminare quelle «pubblicazioni periodiche che ritengo utile giungano ad Ivrea per essere lette non come un extra tempo ma come un dovere d'ufficio» (Olivetti, 2016, p. 67). Si premura, infatti, di collezionare – e portare in Italia – decine di pubblicazioni scientifiche relative alle più contemporanee teorie sull'organizzazione scientifica del lavoro, sull'analisi socio-economica e sugli investimenti, cruciale bagaglio culturale sul quale baserà la propria personalissima visione della gestione dell'impresa e del suo indotto in particolare a partire dalla nomina a Direttore Generale nel 1932. Rientrato in Europa, nel 1927 compie un altro lungo viaggio dopo le nozze con Paola Levi, in occasione del quale ha la possibilità di incontrare in Svizzera Charles Baudouin, psicoanalista e mediatore fra la cultura analitica, il personalismo cristiano e il socialismo democratico, del quale Adriano conserva alcuni scritti nella sua biblioteca personale (Maffioletti, 2012, 249; Bricco 2022, 196-197).

La prima applicazione concreta, sintetica e originale dell'esperienza americana alla vita dell'impresa risale al 1928, quando viene aperto il Servizio pubblicità. Guidata inizialmente dallo stesso Adriano, già nel 1931 evolve nell'Ufficio sviluppo e pubblicità, affidato l'anno successivo al triestino Renato Zveteremich (Armand René Cveternick) e all'interno del quale collaborano il pittore e grafico Alexander Schawinsky, il designer Marcello Nizzoli e gli architetti Luigi Figini e Gino Pollini. Nella visione di Adriano, l'attività pubblicistica non è semplice autopromozione dell'immagine aziendale ma si configura come diretta «emanazione di uno spirito che, per essere avvertito e differenziato, ha necessità di estrinsecarsi in uno stile suo proprio, in una sostanziale unità e continuità di idee e aspirazioni»[4].

Un altro determinante fattore di sintesi tra il modello americano e la sensibilità olivettiana è la promozione della pubblicazione della rivista *Tecnica ed Organizzazione. Uomini, macchine, metodi nella costruzione corporativa*, il cui primo numero è edito a cura della società Olivetti nel 1937. L'ambizione è di superare le limitazioni di un *house organ* aziendale per divulgare in Italia le teorie più innovative dell'organizzazione scientifica del lavoro nella sua concezione più ampia, affrontando tematiche varie, dagli aspetti tecnico-produttivi alla formazione aziendale all'architettura industriale.

L'acquisizione dell'americanissima Underwood alla fine del 1959 – ultima grande impresa orchestrata da Adriano prima della morte – segnerà la sublimazione del mito degli Stati Uniti.

© All rights reserved - **Riti** The international journal for the transformation of institutions 2024, ed. Motus, Italy
© All rights reserved - **Riti** The international journal for the transformation of institutions 2024, ed. Motus, Italy

GLI SPAZI DEL WELFARE

La fabbrica diventa per Adriano la spina dorsale attorno alla quale attecchiscono i gangli del welfare, che non si limita a rispondere alle tradizionali necessità della produzione, ma abbraccia molti degli aspetti ritenuti fondamentali per la crescita culturale e umana dell'uomo. Nel tentativo di dare una risposta convincente al rapporto tra imprenditore, lavoratori e società, all'edificio fabbrica, alla mensa aziendale e alle residenze per operai, impiegati e dirigenti – episodi che pur si distinguono per sensibilità nei confronti del fruitore e qualità del progetto – Olivetti investe sin dagli anni Trenta nell'istituzione e costruzione di biblioteche di fabbrica, asili nido e scuole, che si affiancano al cine-teatro, ai centri culturali, al parco urbano con istallazioni d'arte. Si tratta di *servizi sociali* destinati all'intera collettività e non riservati ai soli dipendenti, in un'ottica di assoluta apertura della fabbrica verso l'esterno, verso la società.

Attraverso questa lente occorre leggere l'impegno della Olivetti nel campo dell'architettura, e in particolare negli spazi per il *welfare*, tema centrale della politica aziendale di Adriano. Ivrea diviene quindi il centro propulsore di un programma che si rifiuta di essere meramente autopromozione dell'immagine aziendale, ma risponde alla volontà di favorire il progressivo e capillare incremento della qualità della vita dell'uomo (anche) attraverso il progetto di architettura, il cui disegno è affidato a progettisti di primo piano, accanto ai citati Figini e Pollini, Ignazio Gardella, Eduardo Vittoria, Mario Ridolfi, Ludovico Quaroni, Marcello Nizzoli e Gian Mario Oliveri, Nello Renacco e, dopo il 1960, Roberto Gabetti e Aimaro Isola, Gino Valle, Iginio Cappai e Pietro Mainardis, sempre in stretta collaborazione con gli uffici tecnici aziendali[5]. Il caso Olivetti non costituisce però un'esperienza completamente isolata nel panorama italiano; significativi punti di contatto – e altrettanto importanti differenze – sono stati ravvisati nella peculiare gestione della società ENI di Enrico Mattei (Cesari, 2016).

» La fabbrica diventa per Adriano la spina dorsale attorno alla quale attecchiscono i gangli del welfare, che non si limita a rispondere alle tradizionali necessità della produzione, ma abbraccia molti degli aspetti ritenuti fondamentali per la crescita culturale e umana dell'uomo.

La qualità – e l'eccezionalità – della committenza architettonica olivettiana si rispecchia tanto nelle soluzioni materiche e spaziali proposte dai professionisti di volta in volta coinvolti, quanto nelle funzioni che gli edifici sono chiamati ad ospitare. Questi caratteri sono indissolubilmente legati a un preciso ideale di welfare aziendale intimamente connesso all'osservazione – e all'ascolto – dei bisogni del lavoratore, sia esso operaio, impiegato o dirigente, attraverso l'ausilio delle scienze sociali e della psicologia, che a Ivrea entrano a pieno titolo nelle logiche aziendali con l'assunzione di personaggi del calibro dello psicologo e psicoanalista Cesare Musatti, che nel 1943 viene chiamato a Ivrea a dirigere il neonato Centro di psicologia del lavoro Olivetti, al quale dal 1955 collaborerà anche lo psicologo Francesco Novara, o della pediatra, psicoanalista e psichiatra Luciana Nissim-Momigliano, assunta nel 1947 con l'incarico di gestire l'asilo nido di fabbrica e successivamente posta a capo dei servizi sociali[6].

» Ivrea diviene quindi il centro propulsore di un programma che si rifiuta di essere meramente autopromozione dell'immagine aziendale, ma risponde alla volontà di favorire il progressivo e capillare incremento della qualità della vita dell'uomo (anche) attraverso il progetto di architettura[...]

COSTRUIRE COMUNITÀ[7]

La definizione della relazione tra uomo, lavoro e spazio del lavoro (e, più in generale, della vita) diviene uno dei compiti che l'impresa è chiamata ad assolvere. Allontanandosi dalle logiche biecamente paternaliste – ma delle quali non è completamente scevra -, il modello programmatico promosso da Adriano vede nella costruzione della Comunità uno dei suoi fini ultimi. Il fallimento delle politiche corporative e lo scoppio della guerra catalizzano la riflessione politica e socio-economica di Olivetti, compiutamente espressa nel testo autografo *L'Ordine politico delle Comunità*, redatto durante l'esilio svizzero a Champfèr tra il 1944 e il 1945. Nelle parole di Adriano, «la Comunità è intesa a sopprimere gli evidenti contrasti e conflitti che nell'attuale organizzazione economica normalmente sorgono e si sviluppano fra l'agricoltura, le industrie e l'artigianato ove gli uomini sono costretti a condurre una vita economica e sociale frazionata e priva di elementi di solidarietà» (Olivetti, 1945). Alla pubblicazione del testo segue la fondazione

 © All rights reserved - **Riti** The international journal for the transformation of institutions 2024, ed. Motus, Italy

© All rights reserved - **Riti** The international journal for the transformation of institutions 2024, ed. Motus, Italy

nel 1947 di un vero e proprio movimento politico, che prende il nome di Movimento Comunità[8]. Contestuale è la promozione di un'importante iniziativa editoriale, la ri-fondazione nel 1946 della casa editrice *Edizioni di Comunità* (*NEI - Nuove Edizioni Ivrea* dalla costituzione nel 1942), la cui prima attività consiste nella pubblicazione della rivista *Comunità. Giornale mensile di politica e cultura*, che presto ne diviene il punto di riferimento culturale. Nei primi dieci anni di attività, il Movimento è impegnato nella costruzione di una fitta rete di circoli, associazioni e centri culturali che contribuiscono alla sua diffusione. Particolarmente rilevante l'esperienza dei Centri comunitari, disseminati soprattutto in Canavese (dove, tra il 1949 e il 1959 salgono da tre a settantadue) ma con innesti molto forti in particolare in Sardegna e Basilicata. La visione politica maturata nei tragici anni della guerra vedrà un'applicazione concreta – anche se parziale – nelle sperimentazioni messe in atto negli anni dell'immediato dopoguerra in Canavese, che diviene così *matrice, alveo e polla* in cui il processo di rinnovamento iniziato negli anni Trenta avrebbe trovato l'energia per continuare (Renzi, 2008).

>> La definizione della relazione tra uomo, lavoro e spazio del lavoro (e, più in generale, della vita) diviene uno dei compiti che l'impresa è chiamata ad assolvere.

IMPRESA, SOCIETÀ E TERRITORIO

Evidenti sono le implicazioni spaziali dell'originale visione di politica aziendale olivettiana, nella quale la Comunità trova una sua spazializzazione nella trasformazione della città in *città-territorio*, che diviene «così un punto di addensamento e nodo critico del processo di modernizzazione» (Giarrizzo, 1988, 61). Lontano da ogni deriva utopistica - anche delle più concrete[9] -, le radici del progetto olivettiano affondano nella realtà del territorio, del lavoro e della società, ne indagano i rapporti e le influenze reciproche con la finalità ultima di fornire gli strumenti per una loro migliore gestione. Il territorio e la sua gestione diventano infatti parte integrante del ciclo produttivo dell'impresa e assumono un ruolo cruciale nel determinare e guidare le trasformazioni della società. Non utopia quindi, ma radicato anti-distopismo è tra i convincimenti di Adriano, il cui impegno è tutto finalizzato a evitare che la *sua* Ivrea si trasformi nella Detroit di Céline o nella New London di Huxley, il cui motto significativamente, e molto inconsciamente, recita *Community, Identity, Stability* (Comunità, Identità, Stabilità). La messa in opera di tale delicato processo richiede una conoscenza reale e concreta dei caratteri e delle dinamiche intrinseche al territorio, consapevolezza raggiunta attraverso l'adozione di rigorosi strumenti di analisi e controllo capaci di realizzare «l'adagio braudeliano città ricca - campagna florida.» (Bonomi, 2019, 74). La prima concretizzazione di questa visione si realizza nel 1934, quando i giovani architetti Figini e Pollini sono incaricati del progetto per un nuovo quartiere a Ivrea, presentato da Adriano sulle pagine della rivista Casabella nel maggio del 1936 in un articolo dall'emblematico titolo *Architettura al servizio sociale:* «Il piano, al quale Luigi Figini e Gino Pollini hanno dato non solo la loro collaborazione di architetti, ma il vivo contributo dei loro studi urbanistici, è il primo tentativo di trasferire in termini di realtà quanto si era andato maturando in Italia in sede di discussione teorica da una minoranza di studiosi di urbanistica e di questioni sociali, sul problema della città corporativa» (Olivetti, 1936). Come chiaramente emerge da queste parole, l'urbanistica diviene la disciplina privilegiata per operare non solo sulla costruzione della città, ma sull'intero sistema-territorio: Architetti e urbanisti vengono coinvolti per progettare la crescita territoriale, il cui spettro è allargato grazie al pionieristico apporto delle scienze sociali. In questa prospettiva, lo strumento principe è il piano regolatore, inteso come «catartico viaggio di rivisitazione della città e del territorio» (Valeriani, 1988, 119).

Una precoce applicazione di questi principi è costituita dagli studi promossi e finanziati direttamente dalla Olivetti per il Piano Regolatore della Valle d'Aosta, redatto tra il 1936 e il 1937 da un gruppo eterogeneo di architetti, tra i quali Figini e Pollini, Piero Bottoni e i BBPR (Banfi, Lodovico Barbiano di Belgiojoso, Enrico Peressutti, Ernesto Nathan Rogers), chiamati a collaborare con geografi, sociologi ed economisti guidati dallo stesso Adriano, che descrive questo progetto come «base permanente per lo sviluppo di una tecnica relativa ai piani regolatori regionali» (Olivetti, 1943)[10].

Convinto della validità del suo programma, nel secondo dopoguerra Olivetti si impegna personalmente e attraverso l'impresa per dotarsi degli strumenti politici, economici e culturali per realizzare tale visione. Un ruolo di primo piano sarà assunto dal sociologo Franco Ferrarotti[11], tra i più stretti collaboratori di Adriano, che nel 1948 lo nomina *Addetto alla Presidenza per le questioni politiche sociali*, nonché figura chiave del Movimento Comunità, in particolare nella definizione politica della *Comunità concreta* che sarebbe sorta dalle macerie dei totalitarismi (Olivetti, 1945, 112; Olivetti, 1947).

LA COMUNITÀ COME CELLULA DELLO SVILUPPO TERRITORIALE

Cerniera tra cultura imprenditoriale e visione politica, la comunità locale diventa *cellula* di una riforma che si muove a più livelli e scale, dalla rappresentanza politica alla gestione del territorio, dall'affermazione personale allo sviluppo tecnologico, poiché, come evidenziato nel film aziendale *Una fabbrica e il suo ambiente* del 1957, «la fabbrica è anche questo, una scuola di coraggiosa iniziativa o, almeno, un esempio.»[12]. Maturata tra gli anni Trenta e Cinquanta del Novecento, tale visione trova nel territorio e nella sua trasformazione uno strumento imprescindibile, del quale la fabbrica moderna è primo catalizzatore. La ricerca - quasi spasmodica – della *comunità concreta*, valore olivettiano per eccellenza (Renzi, 2008), sembra voler prevenire quel vuoto di senso denunciato dal sociologo e urbanista statunitense Lewis Mumford alla fine degli anni Cinquanta: «senza la presenza di valori personali più sani e di fini più razionali che quelli di cui disponiamo oggi, il mutamento di scala e l'aumento quantitativo d'energia e di vitalità sono privi, o quasi, di qualsiasi significato.» (Mumford, 1957). Lo stesso Mumford rileva in Olivetti un caso virtuoso di industriale illuminato in grado di proporre modelli di urbanizzazione alternativi alla *conurbation*, «confusa, disorganizzata massa urbana che […] frustra e sconfigge ogni proposito di vita cittadina» (Mumford, 1957), fenomeno dilagante in tutto l'occidente industrializzato negli anni del Secondo dopoguerra. Nelle parole di Mumford pubblicate sulla rivista *Comunità* nel 1957: «forse l'esempio più positivo che possiamo citare oggi – per quanto sia solo all'inizio del proprio sviluppo – è quello elaborato a Ivrea, in Italia, da Adriano Olivetti, che si è servito della sua particolare posizione di dinamico imprenditore industriale, con una produzione in continua espansione, per decentrare tanto le attività industriali quanto quelle civiche della sua regione, pur mantenendole unificate.» (Mumford, 1957). Nello stesso anno, nel catalogo che celebra l'assegnazione del Gran Premio Internazionale La

» […] un caso virtuoso di industriale illuminato in grado di proporre modelli di urbanizzazione alternativi alla *conurbation* […]

» Chiunque vorrà conoscere una realizzazione genuina di urbanistica biotecnica – cioè strutturata a misura ed a servizio dell'uomo – potrà fiduciosamente rivolgere i suoi passi verso Ivrea.

Rinascente Compasso d'Oro 1955 ad Adriano e alla Olivetti, Mario Labò, architetto e storico dell'architettura nonché curatore di alcune delle traduzioni italiane dei testi di Mumford edite per le Edizioni di Comunità, intravede nelle politiche urbane promosse da Adriano a Ivrea una diretta influenza della città nord-americana: «Rinunciando a precedenti storici troppo illustri, crediamo di poter dare, da italiani, un contrapposto italiano alla piccola città americana. Chiunque vorrà conoscere una realizzazione genuina di urbanistica biotecnica – cioè strutturata a misura ed a servizio dell'uomo – potrà fiduciosamente rivolgere i suoi passi verso Ivrea.» (Labò, 1957, 18).

In questo senso, è possibile intercettare una vicinanza alle istanze *organiche* difese da Bruno Zevi, storico e critico dell'architettura italiano tra i più tradotti del Secondo dopoguerra, e diffuse dalle pagine della rivista d'architettura Metron, fondata all'indomani della fine della guerra e finanziata da Adriano Olivetti dal 1950 fino alla sua cessazione nel 1954. Nel volume *Verso un'architettura organica* del 1945, Zevi individua nel disegno di piano di matrice anglosassone un nuovo possibile modello metodologico, fondato su «unità sociali, ognuna delle quali ha scala umana e fisionomia individuale» (Zevi, 1945, 148), che descrivono l'essenza della città giardino e ripercorrono in parte i temi proposti da Mumford nei suoi scritti e adottati – tradotti – da Adriano (Fabbri, 1988, 73-84; Rosso, Scrivano, 1999). Vengono abbandonati i caratteri costrittivi, repressivi e organizzati su schemi funzionali e geometrici rigorosamente e rigidamente imposti, figli del dibattito scaturito in seno ai CIAM – *Les Congrès Internationaux d'Architecture Moderne* sin dal 1928, proponendo invece una sintesi tra modello di vita e modello spaziale, nel quale i temi sono a un tempo ideologici, funzionali, spaziali, estetici e ambientali.

© All rights reserved - **Riti** The international journal for the transformation of institutions 2024, ed. Motus, Italy
© All rights reserved - **Riti** The international journal for the transformation of institutions 2024, ed. Motus, Italy

RADICAMENTO E IDENTITÀ

La struttura teoretica sottesa al modello urbanistico proposto da Adriano risente del pensiero democratico-comunitario dei filosofi francesi Emmanuel Mounier e Jaques Maritain, e soprattutto nelle proposte di nuovo urbanesimo di Lewis Mumford, dei quali si fa diretto promotore attraverso la pubblicazione delle traduzioni in italiano dei loro principali scritti, editi per cura delle olivettiane Edizioni di Comunità[13]. Fondamentale ingrediente della ricetta olivettiana per il governo del territorio è la sensibilità rispetto al radicamento al luogo, assai vicina alle ricerche della filosofa francese Simone Weil, altro imprescindibile riferimento culturale di Adriano, che permette di maturare una particolarissima attenzione rispetto al delicato rapporto con le origini dei lavoratori[14].

Nonostante la straordinaria crescita dell'impresa nel corso degli anni Trenta, a Ivrea non si verifica quell'inurbamento forzato dei contadini divenuti operai o tecnici, che, al contrario, avrà forti ripercussioni sulle vicende urbanistiche di città come Torino o Milano nel corso di tutto il Novecento. A partire dalla sua fondazione nel 1908, esiste per la Olivetti un rispetto quasi mistico dell'antica dimensione rurale dell'Eporediese, nei confronti della quale la nuova vocazione produttiva cerca di porsi all'insegna della conservazione della duplice identità di chi lavora in fabbrica, in bilico tra la sua appartenenza alla civiltà contadina e la catena di montaggio. La politica aziendale favorisce la doppia vita dei dipendenti, i quali sono spronati a conservare boschi, campi e vigne nei piccoli borghi d'origine. A tale scopo, nel 1937 è istituito, a carico e per iniziativa della Olivetti, un servizio di trasporti a prezzi simbolici da e verso i piccoli centri del circondario, in modo da evitare che il Canavese sia completamente assorbito dall'industrializzazione di Ivrea.

Nella visione di Adriano, l'attività pubblicistica non è semplice autopromozione dell'immagine aziendale ma si configura come diretta «emanazione di uno spirito che, per essere avvertito e differenziato, ha necessità di estrinsecarsi in uno stile suo proprio, in una sostanziale unità e continuità di idee e aspirazioni.

All'interno di questa cornice deve essere inserita l'attività dell'Ufficio Consulenza Case per i Dipendenti – UCCD, un servizio interno alla Olivetti che a partire dal Secondo dopoguerra forniva gratuitamente ai dipendenti assistenza tecnica per il restauro o la nuova costruzione delle proprie abitazioni sia nella città di Ivrea che nei rispettivi paesi di origine, espediente messo in campo, congiuntamente all'efficiente servizio di navette, per arginare il fenomeno dello spopolamento della campagna e delle valli alpine (Olivetti, 1961; Olmo, Bonifazio, Lazzarini, 2018; Marson, 2019).

Al fine di raggiungere questa peculiare visione della fabbrica sempre relazionata al territorio, cruciale risulta la ri-definizione del rapporto città-campagna, del quale l'impresa è considerata il perno attorno cui costruire modelli di sviluppo alternativi di capitalismo illuminato e *terzaforzista* in un'Italia – quella del Secondo Dopoguerra – fortemente ideologica e bipolare. Nell'ottica olivettiana – rielaborata e applicata su scala nazionale dai professionisti che di volta in volta vengono coinvolti da Adriano –, il piano assume un valore socio-politico che anticipa l'esperienza statunitense del *Joint Centre for Urban Studies* della fine degli anni Cinquanta (Lynch, 1960). In Olivetti prende corpo una particolare attenzione rivolta agli abitanti all'interno del più ampio processo di sviluppo industriale, a sua volta inteso come sistema integrato di fabbrica, territorio e comunità in grado di garantire «il riconoscimento identitario e dunque attraverso l'appartenenza aumentava il valore stesso dei luoghi.» (Della Puppa, 2019, 115).

Tra i pericoli verso i quali si muove l'impresa tradizionale, il depauperamento del territorio costituisce sicuramente uno dei temi più ostici, che avrebbe dovuto imporre una riflessione sul ruolo stesso della fabbrica e che non fu fatto. Il nuovo modello di impresa promosso dalla Olivetti si impegna in senso opposto, instaurando con il luogo un rapporto attivo e non di mero sfruttamento, cercando di implementarne il valore inteso nel suo senso più ampio (Zorzi, 1977). Tale disegno assume una prima forma sistematizzata con l'istituzione del Centro relazioni sociali, struttura aziendale fondata nel 1953, il cui scopo è quello di fornire assistenza alla popolazione del Canavese al di fuori della fabbrica. Le profonde convinzioni circa il rapporto azienda-territorio viene esplicitata in modo cristallino da Adriano nel discorso pronunciato in occasione dell'inaugurazione dello stabilimento Olivetti di Pozzuoli nel 1955: «La fabbrica di Ivrea pur agendo in un mezzo economico e accettandone le regole ha rivolto i suoi fini e le sue maggiori preoccupazioni all'elevazione materiale, culturale, sociale del luogo ove fu chiamata ad operare, avviando

© All rights reserved - **Riti** The international journal for the transformation of institutions 2024, ed. Motus, Italy
© All rights reserved - **Riti** The international journal for the transformation of institutions 2024, ed. Motus, Italy

quella regione verso un tipo di comunità nuova ove non vi sia più differenza sostanziale di fini tra i protagonisti delle sue umane vicende, della storia che si fa giorno per giorno per garantire ai figli di quella terra un avvenire, una vita più degna di essere vissuta.»[15].
Il fatto che queste parole vengano pronunciate in un contesto geografico e culturale molto lontano da Ivrea testimonia la volontà di ampliare i confini di una visione che nasce in Canavese ma in breve tempo viene esportata in tutte le realtà italiane ed estere nelle quali, a partire dalla fine degli anni Venti, Olivetti innesta attività industriali, da Barcellona a Massa Carrara, da Torino a Glasgow a Santiago del Cile, Buenos Aires, San Paolo del Brasile, Johannesburg, Bogotà, Harrisburg. Intesa come *madre*, la terra non è solo spazio fisico ma assume una pluralità di valori (materiale, culturale, sociale, ma anche storico e spirituale) considerati fondamentali alla vita dell'uomo, e la sua tutela viene affidata in prima istanza ai *figli*, dei quali l'impresa è a sua volta responsabile.

Al fine di raggiungere questa peculiare visione della fabbrica sempre relazionata al territorio, cruciale risulta la ri-definizione del rapporto città-campagna, del quale l'impresa è considerata il perno attorno cui costruire modelli di sviluppo alternativi di capitalismo illuminato e in un'Italia – quella del Secondo Dopoguerra – fortemente ideologica e bipolare.

NON DI SOLA OLIVETTI

Al fine di scongiurare un assoggettamento del territorio circostante alla presenza della Olivetti, nel 1954 Adriano fonda e presiede l'I-rur - Istituto per il Rinnovamento Urbano e Rurale, il cui obiettivo è quello di stimolare la costituzione di nuove attività agricole, manifatturiere e micro-industriali per sostenere lo sviluppo economico del Canavese, specialmente per le aree più depresse della fascia pre-alpina. Tale organo è supportato (non solo economicamente) dall'impresa e preposto all'assistenza tecnica a privati, associazioni o amministrazioni comunali, sulla scorta dell'esempio britannico del *Town and Country Planning*. Indicativa la scelta lessicale, che, secondo la testimonianza di Ludovico Quaroni – architetto e urbanista tra i più vicini ad Adriano, nonché protagonista delle vicende canavesane –, in qualche modo

 © All rights reserved - **Riti** The international journal for the transformation of institutions 2024, ed. Motus, Italy

L'attenzione all'identità dell'uomo in relazione al luogo che abita e al suo radicamento in esso costituisce uno dei principali aspetti che allontana la visione di Adriano da quella di molti industriali suoi contemporanei, anche dei più illuminati.

depotenzia il valore stesso del termine *piano*: *rinnovamento* e non *pianificazione*, parola bandita perché di apparente sapore sovietico (Quaroni, 1988, 168 sg). Attraverso il sostegno della Olivetti, l'Istituto si fa promotore di diverse iniziative produttive e culturali mediante l'istituzione di *industrie sociali autonome e associazioni agricole autonome*, che rientrano in un più ampio progetto che tiene conto delle «necessità di trasformazione ed evoluzione produttiva, economica, sociale: in altri termini, di cultura totale.» (Valeriani, 1988, 119).
L'attenzione all'identità dell'uomo in relazione al luogo che abita e al suo radicamento in esso costituisce uno dei principali aspetti che allontana la visione di Adriano da quella di molti industriali suoi contemporanei, anche dei più illuminati. Il confronto più significativo è sicuramente rappresentato da un'altra impresa piemontese, non a caso di Torino, la FIAT degli Agnelli e di Vittorio Valletta, che difendono una gestione aziendalista e rigidamente scientifica del lavoro e della fabbrica, caratteri che si riverberano nella gestione del territorio. L'esponenziale aumento di produzione dell'impresa automobilistica causa e favorisce imponenti flussi di immigrazione – dal Nord Est e dal Sud Italia – che trasformano il tessuto urbano della città di Torino e della sua nascente cintura periferica, che tende a chiudersi e implodere attorno ai nuovi edifici produttivi. In quest'ottica, il rapporto della *comunità concreta* con il territorio sul quale si imposta il modello Olivetti può a pieno titolo configurarsi come sintesi critica e alternativa ai modelli fordisti della città-fabbrica propugnati dalla FIAT a Torino e quello dell'operaio-contadino della Ferrero di Alba (Bellandi, Magnaghi, 2017; Berta, 2020; La Rosa, 2022), confermandosi il più significativo esempio della *terza via* nei dualismi dell'Italia del secondo dopoguerra. A tal proposito, con queste parole si esporrà lo stesso Adriano durante la citata inaugurazione di Pozzuoli: «Il tentativo sociale della fabbrica di Ivrea, tentativo che non esito a dire ancora del tutto incompiuto, risponde a una semplice idea: creare un'impresa di tipo nuovo al di là del socialismo e del capitalismo giacché i tempi avvertono con urgenza che nelle forme estreme in cui i due termini della questione sociale sono posti, l'uno contro l'altro, non riescono a risolvere i problemi dell'uomo e della società moderna»[16].

© All rights reserved - **Riti** The international journal for the transformation of institutions 2024, ed. Motus, Italy

Il tentativo sociale della fabbrica di Ivrea,
tentativo che non esito a dire ancora
del tutto incompiuto, risponde a una semplice idea:
creare un'impresa di tipo nuovo al di là del socialismo
e del capitalismo giacché i tempi avvertono con urgenza
che nelle forme estreme in cui i due termini della questione
sociale sono posti, l'uno contro l'altro, non riescono
a risolvere i problemi dell'uomo e della società moderna.

URBANISTICA E PIANO REGOLATORE: STRUMENTI DELLA TRASFORMAZIONE TERRITORIALE

Per Olivetti, lo strumento del piano è finalizzato alla definizione di un nuovo ordine territoriale fondato sui principi della Comunità attraverso un processo squisitamente partecipativo, poiché, come ricorda l'architetto e urbanista Giovanni Astengo, uno dei protagonisti di questa stagione in ambito nazionale, «la partecipazione era per Adriano Olivetti fondamentale: i piani dovevano essere discussi dalla Comunità, formati nell'ambito della Comunità, da un ufficio tecnico della Comunità, controllato dagli organi politici della Comunità, ma discussi nell'ambito della Comunità» (Astengo, 1988, 190).

Urbanistica e piano assumono il ruolo di mediatori, di strumenti in grado di garantire tanto il decentramento in aree rurali dei complessi industriali quanto l'occupazione dello spazio urbano da parte della campagna, intesa soprattutto nell'accezione di formazione naturale: villaggio, famiglia, comunità. In quest'ottica, gli sforzi dell'urbanista e dei suoi collaboratori devono necessariamente concorrere al «coordinamento armonico tra il dispositivo urbanistico e le fonti di vita economica»[17], armonia che Olivetti ritrova nell'equilibrio tra città, campagna e territorio del quale l'impresa è perno. Nella sua visione, il territorio è «optimum di spazio vitale organizzabile» mediante il quale la comunità può esprimersi, mentre l'urbanista assume il ruolo di «interprete e ordinatore» (Olivetti, 1954).

Per gli architetti e gli urbanisti italiani, infatti, il termine comunità rimanda «inequivocabilmente alla Comunità olivettiana. Anzi, per essi (non solo ma in modo prevalente), l'esistenza della Comunità olivettiana è la dimostrazione – o il perpetuarsi dell'illusione – della possibilità della sopravvivenza della comunità: non foss'altro che quella costruita dal gruppo di architetti […] che a diverso titolo e in diversi momenti […] sono stati coinvolti a Ivrea, a Pozzuoli e in tutti gli altri scenari delle imprese olivettiane» (Biraghi, 2019, 57 sg.). In particolare, l'itinerario dell'urbanistica italiana è intimamente legato alla figura di Adriano Olivetti. A partire dal pionieristico piano per la Valle d'Aosta promosso nel 1936, esso prosegue nel Secondo dopoguerra attraverso le vicende dei piani eporediesi e canavesani, l'esperienza degli studi intorno ai Sassi di Matera e la realizzazione de La Martella, l'impegno nella costituzione dell'INU e nella gestione del piano UNRRA-Casas e dei fondi americani destinati alla ricostruzione[18].

» Urbanistica e piano assumono il ruolo di mediatori,
di strumenti in grado di garantire tanto il decentramento
in aree rurali dei complessi industriali quanto l'occupazione
dello spazio urbano da parte della campagna,
intesa soprattutto nell'accezione di formazione naturale:
villaggio, famiglia, comunità

IVREA, UN MODELLO SPERIMENTALE

L'approccio globale o integrato adottato nel pionieristico studio per il Piano Regolatore della Valle d'Aosta del 1936 viene ripreso e ampliato nel dopoguerra con le prime proposte per il Piano Regolatore di Ivrea (1952-1954), esperienza che vede ancora una volta Adriano coinvolto in prima persona.

Le fasi analitiche e sintetiche che costituiscono l'indagine preliminare rivestono un'importanza cruciale, tanto che nel 1952 viene istituita un'apposita commissione di studio, battezzata GTCUC – Gruppo Tecnico per il Coordinamento Urbanistico del Canavese[19], all'interno della quale confluiscono urbanisti e architetti – tra gli altri Nello Renacco, Ludovico Quaroni, Annibale Fiocchi, Luciano Giovannini, Adolfo Ronco e Carlo Doglio – che ancora una volta sono chiamati a collaborare con sociologi, geografi e psicologi. Si tratta di professionisti intercettati da Adriano anche grazie al suo ruolo all'interno dell'Istituto Nazionale Urbanistica – INU, del quale è presidente dal 1950 fino alla morte nel 1960[20], fattore che contribuisce ad amplificare la straordinaria eco dell'influenza dell'esperienza olivettiana nella cultura architettonica e urbanistica nell'Italia del secondo Novecento. I professionisti coinvolti nel corso di oltre trent'anni trovano nella Ivrea di Olivetti un campo di sperimentazione unico, apparentemente - e illusoriamente - scevro dalle complicazioni burocratiche che intossicano la gestione statale.

 © All rights reserved - **Riti** The international journal for the transformation of institutions 2024, ed. Motus, Italy

© All rights reserved - **Riti** The international journal for the transformation of institutions 2024, ed. Motus, Italy

L'obiettivo degli studi del GTCUC è la costruzione di una rete di realtà produttive integrate nel territorio, sufficientemente elastica da permettere l'integrazione tra la scala intercomunale – l'Eporediese – e quella sub-regionale – il Canavese, in accordo con una visione prettamente olivettiana che considera la fabbrica come parte integrante di una realtà più estesa e più complessa. Nel corso degli anni Sessanta tale approccio vedrà nel progetto per il nuovo polo produttivo di Scarmagno, sito poco distante da Ivrea, la sua ultima contraddittoria espressione[21]. Sottoposta ufficialmente alla municipalità nel 1954, la proposta di piano elaborata nel corso di quasi due anni di studi viene respinta l'anno successivo e applicata, fortemente depotenziata, solo con l'approvazione del nuovo piano nel 1959.

Fare del Canavese il campo di applicazione dei principi comunitari ha un risvolto sperimentale proprio nell'ambito delle trasformazioni territoriali, mentre l'adozione di un approccio interdisciplinare, olistico e *integrato* porta le realtà satelliti di Ivrea ad assumere un ruolo cruciale per lo sviluppo complessivo della regione. Tale *carattere diffusivo* (Berta, 1980, 68) del potere aziendale ha una sua costituzione architettonica molto evidente soprattutto nel territorio di Ivrea, dove la presenza dell'impresa è più salda, banalmente per ragioni geografiche; infatti, «così come attraverso i collegamenti reciproci che le *sedi istituzionali* istituiscono fra di loro, struttura del piano, struttura istituzionale, organizzazione del territorio, combaciano sostanzialmente in un processo unitario» (Fabbri, 1988, 80).

» Per gli architetti e gli urbanisti italiani, infatti, il termine comunità rimanda «inequivocabilmente alla Comunità olivettiana. Anzi, per essi (non solo ma in modo prevalente), l'esistenza della Comunità olivettiana è la dimostrazione – o il perpetuarsi dell'illusione – della possibilità della sopravvivenza della comunità (...)»

© All rights reserved - **Riti** The international journal for the transformation of institutions 2024, ed. Motus, Italy

» [...] così come attraverso i collegamenti reciproci che le sedi istituzionali istituiscono fra di loro, struttura del piano, struttura istituzionale, organizzazione del territorio, combaciano sostanzialmente in un processo unitario.

UN MODELLO RIPETIBILE, FRAGILIZZATO DALLA MORTE DEL LEADER

Nonostante la parziale attuazione sostanzialmente «ridotta e ritagliata al solo Canavese» (Vittoria, 1988, 163), la comunità propugnata da Olivetti risulta una realtà che sfugge dalle logiche localiste e si pone come «esperimento di integrazione sociale» (Assennato, 2019, 53) che funge da modello reinterpretabile e potenzialmente ripetibile. A corroborare il carattere sovra-locale dell'esperienza canavesana si aggiunge anche la natura fortemente transdisciplinare del piano, strumento deputato a coordinare il processo di industrializzazione strutturato in modo da evitare imposizioni forzate sul territorio, con la pretesa di costituire a tutti gli effetti un modello sistematico (Olivetti SpA, 1979).

Gli studi preliminari del GTCUC avrebbero infatti costituito il nucleo metodologico di partenza dello studio sulla vita dei Sassi di Matera e per il nuovo borgo de La Martella (Quaroni, 1988, 166), e influiranno in maniera considerevole nella definizione del disegno dei nuovi quartieri (Bellavista, Canton Vesco e Canton Vigna) a sud di Ivrea. Al contempo, si evidenzia come l'iniziativa dell'I-Rur sia pensata già dai suoi esordi per avere un'applicabilità a livello nazionale. Si registra, infatti, la presenza di progetti analoghi pensati, ad esempio, per la Lombardia e la Campania, che non hanno avuto la possibilità di realizzarsi (Silmo, 2022, 173-188). In questo modo, il Piemonte diventa un vero e proprio terreno di sperimentazione, «un'esemplificazione pratica di ciò che [Olivetti] intendeva per pianificazione decentrata basata sull'integrazione di industria e agricoltura» (Berta, 1980, 163). Questo risulta vero soprattutto per i contesti più fragili, in Italia come all'estero – si citano in particolare gli interventi della Olivetti in Argentina, Brasile, Messico –, in cui la presenza dello Stato è meno forte in termini di assistenzialismo e *welfare*, dove Olivetti propugna una cultura di «sviluppo solidale e non di rapina, nei riguardi dei

© All rights reserved - **Riti** The international journal for the transformation of institutions 2024, ed. Motus, Italy

territori dove insediare le proprie attività industriali» (de Witt, 2005, 26) avendo come riferimento diretto l'esperienza canavesana.
È importante sottolineare come - direttamente attraverso la committenza industriale e indirettamente tramite l'attività dell'I-Rur -, Adriano si faccia catalizzatore in Canavese di una serie di iniziative che portano al fiorire di *architetture d'autore*, che si affiancano all'impegno nella definizione dei piani regolatori. Gli stessi professionisti chiamati da Adriano a Ivrea sono coinvolti nei progetti degli edifici per l'I-Rur disseminati nel Canavese, siano essi sede di attività semi-artigianali e micro-industriali o socio-culturali. A questi si sommano decine di altre architetture 'anonime' diffuse nel territorio che inverano il progetto *integrato* olivettiano - cantine sociali, sedi cooperative, nuove infrastrutture viarie, scuole, biblioteche, impianti di illuminazione – e che concretizzano in mattoni e cemento il progetto comunitario di Adriano Olivetti. Generalmente, l'architettura perde le presunzioni elitarie e monumentali per riavvicinarsi alla realtà quotidiana della Comunità. Favorendo la pluralità di voci e rinunciando a una sicuramente più comoda *unità di stile*, Adriano ambisce a realizzare un progetto di territorio più ampio e ambizioso, che richiede anche agli aspetti formali dei manufatti – siano essi macchine per scrivere, calcolatori, mobili per ufficio o architetture – di contribuire all'innovazione sociale, economica e culturale della comunità territoriale. Se Ivrea e il suo intorno diventano «una orchestra composta di solisti trasformati in orchestrali, di virtuosi che suonano insieme una stessa composizione» (Valeriani, 1988, 118), la *sinfonia architettonica* della quale questi professionisti si fanno interpreti travalica i confini del Canavese e informa tutte le realtà nelle quali Olivetti promuove la propria attività, sia essa produttiva o esclusivamente commerciale, da Massa Carrara a Pozzuoli, da Buenos Aires a Tokyo.
Al contempo, però, si registra come sia l'esperienza dell'I-Rur che quella dell'UCCD si esauriscano in breve tempo dopo la morte di Adriano, epilogo che spingerà parte della critica a definire il modello olivettiano «lettera morta»,

[...] il Piemonte diventa un vero e proprio terreno di sperimentazione, «un'esemplificazione pratica di ciò che [Olivetti] intendeva per pianificazione decentrata basata sull'integrazione di industria e agricoltura»

 © All rights reserved - **Riti** The international journal for the transformation of institutions 2024, ed. Motus, Italy

Adriano non ebbe il tempo di preparare un successore così come non seppe creare un sistema di alleanze che potesse permettere a qualcuno di prendere il testimone e raccoglierne l'eredità: l'assenza di un leader non permise di superare i venti contrari che si addensarono su questa esperienza.

conferma della «irripetibilità del modello di gestione del territorio sviluppato nel comprensorio canavesano» (Berta, 1980, p. 162).
Adriano non ebbe il tempo di preparare un successore così come non seppe creare un sistema di alleanze che potesse permettere a qualcuno di prendere il testimone e raccoglierne l'eredità: l'assenza di un leader non permise di superare i venti contrari che si addensarono su questa esperienza. La crisi economica, finanziaria e gestionale inaugurata dalla morte di Adriano nel febbraio 1960, la delicata transizione dalla meccanica all'elettronica, le difficoltà relative e la mancanza di un sostegno forte da parte dello Stato e, più recentemente, il passaggio alle telecomunicazioni costituiscono alcune delle concause che portano a un lento allontanamento dai principi che hanno mosso l'impresa nei primi decenni di vita, processo nel quale l'identità olivettiana è stata schermata da un'aura che assume ora i toni della nostalgia, del rimpianto o del completo rigetto.

© All rights reserved - **Riti** The international journal for the transformation of institutions 2024, ed. Motus, Italy

NOTE

1 Una sintetica ricostruzione dell'impegno editoriale della Olivetti è trattata in AASO (a cura di), *Le riviste edite o promosse da Olivetti*, pubblicato on-line: https://www.storiaolivetti.it/articolo/5-le-riviste-edite-o-promosse-da-olivetti/ (ultimo accesso 25 agosto 2024). Sull'influenza del pensiero socialista di fine Ottocento su Camillo Olivetti si veda Bricco 2022, in particolare il capitolo *Adriano prima di Adriano*, pp. 7-29.

2 Il *grand tour* statunitense è raccontato in prima persona da Adriano sull'*house organ* "Rivista Olivetti" nel 1949 in occasione del quarantennale dell'impresa (Adriano Olivetti, *Quarant'anni*, in "Rivista Olivetti", n. 3, marzo 1949). Un'importante testimonianza è costituita dalla ricca corrispondenza con la famiglia, raccolta e pubblicata a cura delle Edizioni di Comunità nel 2016 (Olivetti, 2016). Un viaggio molto simile viene intrapreso anche dal terzogenito di Camillo, Massimo Olivetti (1902-1949) in seguito alla laurea in fisica e scienze naturali presso l'Università di Torino nel 1925.

3 Camillo Olivetti si reca una prima volta negli USA a fianco del maestro Galileo Ferraris negli anni Novanta del XIX secolo. I due visitano, tra le altre, la fabbrica di lampade e i laboratori della Edison rispettivamente a Newark e a Llewellyn Park (STATO), per poi spostarsi in California, dove Camillo si iscrive a un corso di fisica presso la Standford University. Bricco 2022, pp. 10-11, 27-29.

4 AASO, Società Olivetti, Fondo Renato Zveteremich – Ufficio Tecnico Pubblicità, fascicolo 4, *Organizzazione Ufficio pubblicità Olivetti*, 1931. Particolarmente significative in questo senso sono le parole di Zveteremich, il quale, riferendosi alla pubblicità e al suo ruolo per la società, nel 1931 scrive: «Gli americani l'hanno spinta ad un tecnicismo raffinato e smaliziato, l'hanno piegata a scopi disordinatamente e convulsivamente immanenti e contingenti, se ne sono serviti come di un enorme, rutilante e prestigioso strumento di seduzione. Riconosciamo la maestria tecnica, riconosciamo la potenza dei mezzi come ammiriamo il tecnicismo della cinematografia di Hollywood. Respingiamo il suo spirito. Essa specula sull'ingenuità del pubblico là dove una tradizione antica ha sviluppato negli italiani uno spiccato buon senso, un'acuita disposizione alla critica, un fondamentale scetticismo, una più vigile sensibilità». In *Ibidem*.

5 Tra le pubblicazioni relative alla committenza architettonica della Olivetti in Italia e in particolare a Ivrea si citano Boltri, Maggia, Papa, Vidari, 1998; Bonifazio, Scrivano, 2001; Astarita, 2012; Boltri, Maggia, Papa, Vidari, 2024.

6 Sull'incidenza della psicologia all'interno dell'impresa Olivetti si veda il volume Baussano, Musatti, Novara, Rozzi, 1980. Sul ruolo di *Musatti per la Olivetti si vedano Rozzi, 2000; Musatti, Olivetti e il primo Centro di psicologia del lavoro in Italia* 2019 e la scheda *Il Centro di Psicologia Olivetti* curata dalla Associazione Archivio Storico Olivetti e pubblicata in "Storiaolivetti.it" (https://www.storiaolivetti.it/articolo/127-il-centro-di-psicologia-olivetti/).
Su Nissim-Momigliano si veda la biografia Chiappano, 2010, in particolare il capitolo IV.

7 Cfr. Balicco, 2020.

8 La storia politica del Movimento di Comunità è stata recentemente indagata in Iglieri, 2019. Si veda anche Serafini, 2015; Mazzoleni, 2019; Fava, 2020. Sulla figura di Adriano Olivetti politico e sul suo ruolo in Italia si veda, oltre alla ricostruzione biografica di Paolo Bricco (Bricco, 2022), anche il recente Cadeddu, 2021.

9 Il riferimento va verso la lettura che molta parte della letteratura ha dato nei confronti del progetto di Adriano Olivetti descrivendolo come "utopia concreta"; si citano in particolare Fabbri, Greco, 1988; Renzi, 2008; Bilò, 2015; Ferrarotti, 2016a; Cataldi, 2017; Collins, 2017; Ciorra, Limana, Trevisani, 2020.

10 Sul piano della Valle d'Aosta si vedano, oltre a Olivetti, 1943, anche Olmo, 2001 e Ciucci, 2001.

11 Sul determinante ruolo di Franco Ferrarotti per Adriano Olivetti politico si vedano Gemelli, Ferrarotti, 2001; Ferrarotti, 2016b; e la recente intervista a Ferrarotti in Pastore, 2019. Sulla sociologia applicata all'industria si veda Butera, 2016 e la ricca bibliografia della professoressa Giuliana Gemelli.

12 Associazione Archivio Storico Olivetti, Collezioni Olivetti, Cineteca Olivetti, Film d'Arte e video industriali, Fascicolo 59, film *Una fabbrica e il suo ambiente* (Produzione Meridiana Cinematografica per la Direzione pubblicità e stampa Olivetti. Soggetto e sceneggiatura di Libero Bigiaretti e Michele Gandin; fotografia di Giulio Giannini; voce Arnoldo Foà; musiche di Mario Nascimbene; direttore di produzione Alfredo Bini; regia di Michele Gandin), 1957.

13 L'elenco delle pubblicazioni delle Edizioni di Comunità è pubblicato in Zorzi, 1982. Sull'influenza dei filosofi francesi sulla visione politica e aziendale di Adriano si vedano Pampaloni, 1960; Maffioletti, 2016; Bricco, 2022, 259-260.

14 Attraverso le Edizioni di Comunità, a partire dagli anni Cinquanta Adriano si farà promotore della pubblicazione della traduzione italiana di testi come *L'ombra e la grazia* (1951), *La condizione operaia* (1952), *La prima radice. Preludio ad una dichiarazione dei doveri verso la creatura umana* (1954) e *Oppressione e libertà* (1956). Cfr. de' Liguori Carino, 2008. Sull'influenza di Weil su Adriano si veda anche Fiorentino, 2014, 25-32.

15 AASO, Società Olivetti – Documentazione, Direzione Relazioni Industriali, Direzione Relazioni Industriali, Stablimento di Pozzuoli, *Discorso dell'ing. Adriano Olivetti per l'inaugurazione dello stablimento di Pozzuoli,* 23 aprile 1955, p. 3.

16 AASO, Società Olivetti – Documentazione, Direzione Relazioni Industriali, Direzione Relazioni Industriali, Stablimento di *Pozzuoli, Discorso dell'ing. Adriano Olivetti per l'inaugurazione dello stablimento di Pozzuoli*, 23 aprile 1955, p. 3. Si vedano anche Nasini, 2009; Camoletto, Bellandi, 2021.

17 Adriano Olivetti, relazione del presidente in occasione del IV congresso INU a Venezia (1952), Politecnico di Milano, Archivi Storici, fondo Cesare Chiodi, Attività di Cesare Chiodi, Congressi e documentazione, Congressi, *Quarto Congresso nazionale di urbanistica. Venezia, 18-20 ottobre 1952,* fascicolo 529, CN 15.

18 Sul tema si confrontino Fabbri, 1988, 80-81 e Talamona, 2001.

19 AASO, CO, BO, H, GTCUC - *Gruppo Tecnico per il Coordinamento Urbanistico del Canavese,* s.d. [1954] [V-C-H-§-44-5, 1]

20 Sul ruolo di Adriano Olivetti all'interno dell'INU si veda Di Biagi, 2001; Piccinini, 2014; sulle vicende urbanistiche di Ivrea e della Canavese si confrontino Tafuri, 1964; Scrivano, 2001 e Olmo, 2018, mentre sul GTCUC si veda il testo monografico Brunetti, Milani, 1995.

21 Sul ruolo del polo produttivo di Scarmagno per la Olivetti e il Canavese negli anni Sessanta si vedano i contributi di Nepote Vesin, Ulbar in corso di pubblicazione a e b.

© All rights reserved - **Riti** The international journal for the transformation of institutions 2024, ed. Motus, Italy
© All rights reserved - **Riti** The international journal for the transformation of institutions 2024, ed. Motus, Italy

Bibliografia

Agnoletto, S. and Carli, O. S. and Masiero, R. a cura di, (2019) 'Olivetti. Comunità, conflitti, intelligenze, forme di vita' in *Engramma, numero monografico*, n. 166. Venezia: IUAV.

Assennato, M. (2019) 'Olivetti, un inattuale costruttore di miti' in *Agnoletto, Carli, Masiero*. Venezia: IUAV, pp. 51-55.

Astarita, R. (2012) *Gli architetti di Olivetti: una storia di committenza industriale*. Milano: Franco Angeli.

Astengo, G. (1988) 'La rivista Urbanistica' in *Fabbri, Greco*. Roma: Quaderni della Fondazione Adriano Olivetti, Fondazione Adriano Olivetti, pp. 180-192.

Balicco, D. (2020) 'Costruire Comunità' in *Ciorra, Limana, Trevisani*. Roma: Edizioni di Comunità, pp. 122-135.

Baussano, G. e Musatti, C. e Novara, F. e Rozzi, R. (1980) *Psicologi in Fabbrica. La psicologia del lavoro negli stabilimenti Olivetti*. Torino: Einaudi.

Bellandi, M. e Magnaghi, A. a cura di, (2017) *La coscienza di luogo nel recente pensiero di Giacomo Becattini.* Firenze: Firenze University Press.

Berta, G. (1980) *Le idee al potere*. Milano: Edizioni di Comunità.

Berta, G. (2020) 'La fabbrica secondo Adriano Olivetti' in *Ciorra, Limana, Trevisani*. Roma: Edizioni di Comunità, pp. 85-97.

Bilò, F. (2015) 'Una comunità concreta: Adriano Olivetti e il Canavese' in E. Appetecchia, a cura di, *Idee e movimenti comunitari. Servizio sociale di comunità in Italia nel secondo dopoguerra.* Viella: Roma, pp. 33-44.

Biraghi, M. (2019) 'Comunità' in Agnoletto, Carli, Masiero. Venezia: IUAV, pp. 56-62.

Boltri, D. e Maggia, G. e Papa, E. e Vidari, P.P. (1998) *Architetture olivettiane a Ivrea: i luoghi del lavoro e i servizi socio-assistenziali di fabbrica*. Roma: Gangemi.

Boltri, D. e Maggia, G. e Papa, E. e Vidari, P.P. (2024) *Architetture olivettiane a Ivrea. I luoghi della residenza e i servizi per la comunità.* Cernobbio: Archivio Cattaneo Editore.

Bonifazio, P. e Scrivano, P. (2001) *Olivetti costruisce: architettura moderna a Ivrea: guida al museo a cielo aperto.* Milano: Skira.

Bonomi, A. (2019) 'Fare comunità nei tempi della simultaneità' in Agnoletto, Carli, Masiero. Venezia: IUAV, pp. 67-77, p. 76.

Brunetti, F. e Milani, P. (1995) *Perché si pianifica? I lavori del gruppo tecnico per il coordinamento urbanistico del Canavese. Una cronaca ragionata (1951-1954).* Ivrea: Fondazione Adriano Olivetti.

Butera, F. (2016) 'La nascita della sociologia dell'organizzazione alla Olivetti: le Scienze dell'Organizzazione in Italia e il loro futuro' in *Studi Organizzativi*, n. 2, pp. 10-42. Milano: Franco Angeli.

Cadeddu, D. (2021) *Towards and Beyond the Italian Republic. Adriano Olivetti's Vision of Politics.* London: Palgrave Macmillan.

Camoletto, S. e Bellandi, M. (2021) 'The Olivettian *oeuvre* and the Italian school of local Development' in Economia Marche Journal of Applied Economics, vol. XL, n. 2, pp. 24-38.

Cataldi, B. R. (2017) 'Mosche senza volo: l'utopia di Adriano Olivetti' in *Incroci. Semestrale di letteratura e altre scritture*, XVIII, n. 36, pp. 98-103.

Cesari, P. a cura di, (2016) *Architettura per un'idea. Mattei e Olivetti, tra welfare aziendale e innovazione sociale*. Bologna: Il Mulino, pp. 9-22.

Chiappano, A. (2010) *Luciana Nissim Momigliano: una vita.* Firenze: Casa Editrice Giuntina.

Ciorra, P. (2020) 'L'ordine politico dello spazio architettonico' in Ciorra, Limana, Trevisani. Roma: Edizioni di Comunità, pp. 70-84.

Ciorra, P. e Limana, F. e Trevisani, M. a cura di, (2020) *Universo Olivetti. Comunità come utopia concreta, catalogo della mostra internazionale itinerante*. Roma: Edizioni di Comunità.

Ciucci, G. (2001) 'Le premesse del Piano Regolatore della Valle d'Aosta' in Olmo. Torino: Edizioni di Comunità, pp. 55-82.

Collins, M. (2017) 'The formation of a heterotopia: an inquiry into the intermingling of utopic thoughts and concrete activities in Olivetti's Ivrea' in California Italian studies, vol. 7, n. 1, pp. 1-28.

Della Puppa, F. (2019) 'Dal valore economico al valore sociale' in Agnoletto, Carli, Masiero. Venezia: IUAV, pp. 111-116.

De Liguori Carino, B. (2008) *Adriano Olivetti e le Edizioni di Comunità (1946-1960).* Roma: Fondazione Adriano Olivetti.

de Witt, G. (2005) *Le fabbriche ed il mondo: l'Olivetti industriale nella competizione globale (1950-90).* Milano: FrancoAngeli.

Di Biagi, P. (2001) 'Adriano Olivetti e l'Inu: l'impegno nella "comunità" degli urbanisti (1948 - 1960)' in Olmo. Torino: Edizioni di Comunità, pp. 145-172.

Fabbri, M., e Greco, A., a cura di, (1988) *La comunità concreta: progetto e immagine. Il pensiero e le iniziative di Adriano Olivetti nella formazione della cultura urbanistica ed architettonica italiana.* Roma: Fondazione Adriano Olivetti.

Fabbri, M. (1988) 'L'urbanistica italiana dalla città al territorio' in Fabbri, Greco. Roma: *Quaderni della Fondazione Adriano Olivetti,* Fondazione Adriano Olivetti, pp. 73-84.

Fava, S. (2020) 'Adriano Olivetti's notion of "community": Transforming the factory and Urban physical space into educational spaces' in *Ricerche di pedagogia e didattica*, vol. 15, n. 1, pp. 203-216.

Ferrarotti, F. (2016a) *La concreta utopia di Adriano Olivetti*. Bologna: EDB.

Ferrarotti, F. (2016b) *I miei anni con Adriano Olivetti a Ivrea e dintorni, da New York a Matsuyama.* Chieti: Solfanelli.

Fiorentino, C. C. (2014) Millesimo di millimetro. *I segni del codice visivo Olivetti (1908-1978).* Bologna: Il Mulino.

Gemelli, G., a cura di, e Ferrarotti, F. (2001) *Un imprenditore di idee: una testimonianza su Adriano Olivetti.* Torino: Edizioni di Comunità.

Gemelli, G. (2014) *Il regno di Proteo. Ingegneria e scienze umane nel percorso di Adriano Olivetti.* Bologna: Bononia University Press.

Giarrizzo, G. (1988) 'Modernità e "virtù": il tema della comunità locale' in Fabbri, Greco. Roma: *Quaderni della Fondazione Adriano Olivetti*, Fondazione Adriano Olivetti, pp. 54-65.

Iglieri, G. (2019) *Storia del Movimento Comunità.* Roma: Edizioni di Comunità.

La Rosa, M. a cura di, (2022) *Il "modello" Olivetti: passato, presente, e futuro?*. Milano: Franco Angeli.

Olmo, C. e Bonifazio, P. e Lazzarini, L. (2018) *Le case Olivetti a Ivrea: l'Ufficio consulenza case dipendenti ed Emilio A. Tarpino*. Bologna: Il Mulino.

 © All rights reserved - **Riti** The international journal for the transformation of institutions 2024, ed. Motus, Italy

© All rights reserved - **Riti** The international journal for the transformation of institutions 2024, ed. Motus, Italy

Labò, M. (1957) *L'aspetto estetico dell'opera sociale di Adriano Olivetti.* Milano: La Rinascente/Gorlich.

Lynch, K. (1960) *The image of the city. Cambridge* (Mass.): MIT press Joint Centre for Uran Studies.

Maffioletti, M. (2012) 'Adriano Olivetti e i suoi libri' in *Fondazione Adriano Olivetti*, a cura di, La Biblioteca di Adriano Olivetti. Roma: Fondazione Adriano Olivetti, pp. 237-251.

Marson, A. (2019) 'Breve riflessione sul rapporto tra Adriano Olivetti e il territorio eporediese' in Agnoletto, Carli, Masiero. Venezia: IUAV, pp. 143-147.

Mazzoleni, C. (2019) 'Progetto incompiuto' in *Engramma*, n. 166, pp. 149-160. Venezia: IUAV.

Mumford, L. (1954) *La cultura delle città*. Milano: Edizioni di Comunità (ed. originale *The Culture of Cities*, San Diego: Harcourt, Brace & Company, 1938).

Mumford, L. (1957) 'La nascita della città regionale' in *Comunità*, n. 55. Milano: Edizioni di Comunità.

Nasini, C. (2009) 'Adriano Olivetti: A "Socialist" Industrialist in Postwar Italy' in S. Lucamante, a cura di, *Italy and the Bourgeoisie*. Madison: Fairleigh Dickinson University Press, pp. 76-103.

Nepote Vesin, G. Ulbar, M. (in corso di pubblicazione a) 'Ascesa e declino di un progetto territoriale: la Olivetti a Scarmagno tra industria, comunità ed elettronica' in E. Svalduz, A. Ippoliti, a cura di, Beyond the gaze interpreting and understanding the city / Oltre lo sguardo. Interpretare e comprendere la città. Proceedings, atti del convegno (Ferrara, Università degli Studi di Ferrara, XI congresso AISU, 13-16 settembre 2023).

Nepote Vesin, G. e Ulbar, M. (in corso di pubblicazione b) 'When myths fall. Olivetti corporate architecture and its lost identity' in ADH Journal, n. 2, Heritage cities and destruction. Mantova: Publi Paolini.

Nepote Vesin, G. e Ulbar, M. (in corso di pubblicazione c) Olivetti and the religious architectural patronage between Catholicism and Valdism, atti del convegno internazionale (Bologna, Palazzo Magnani, 07-08 marzo 2024) in HPA - Histories of Postwar Architecture.

Olivetti, A. (1936) 'Architettura al servizio sociale' in *Casabella*, n. 101, pp. 6-11. Milano: Mondadori.

Olivetti, A. (1943) *Studi e proposte preliminari per il Piano Regolatore della Valle d'Aosta.* Ivrea: NEI – Nuove Edizioni Ivrea.

Olivetti, A. (1945) *L'ordine politico delle Comunità.* Ivrea: NEI – Nuove Edizioni Ivrea.

Olivetti, A. (1947) 'Idea di una comunità concreta' in *Comunità*, Anno I, n. 1, p. 3. Milano: Edizioni di Comunità.

Olivetti, A. (1954) 'Perché si pianifica' in *Comunità*, n. 27. Milano: Edizioni di Comunità.

Olivetti, A. (2016) *Dall'America: lettere ai familiari (1925-26)*. Roma: Edizioni di Comunità.

Olivetti, R. (1961) 'La società Olivetti nel Canavese. Esperienze di un insediamento industriale in comprensorio agricolo' in *Urbanistica*, n. 33, pp. 64-86.

Olmo, C. (2001) 'Un'urbanistica civile, una società conflittuale' in Olmo. Torino: Edizioni di Comunità, pp. 3-21.

Olmo, C. (2018) *Urbanistica e società civile.* Roma: Edizioni di Comunità.

Pampaloni, G. (1960) 'Un'idea di vita' in A. Olivetti, *Città dell'uomo.* Milano: Edizioni di Comunità, pp. 7-24.

Piccinini, M. a cura di, (2014) *Adriano Olivetti: il lascito.* Roma: INU.

Renzi, E. (2008) *Comunità concreta. Le opere e il pensiero di Adriano Olivetti.* Napoli: Guida.

 © All rights reserved - **Riti** The international journal for the transformation of institutions 2024, ed. Motus, Italy

Rozzi, R. (2000) 'Musatti e l'Olivetti' in D. Romano, R. Sigurtà, a cura di, Cesare Musatti e la psicologia italiana. Milano: Franco Angeli.

Rosso, M. e Scrivano, P. (1999) 'Introduzione' in Eidem, a cura di, L. Mumford, *La cultura delle città.* Milano/Roma: Edizioni di comunità (trad. ita. a cura di Mario Labò, Enrica Labò; I ed. ita. 1954; ed. or. 1938, *The Culture of the Cities*, New York: Harcourt, Brace and Company).

Scrivano, P. (2001) 'La comunità e la sua difficile realizzazione. Adriano Olivetti e l'urbanistica nel Canavese' in Olmo. Torino: Edizioni di Comunità, pp. 83-112.

Serafini, U. (2015) *Adriano Olivetti e il Movimento Comunità.* Roma: Edizioni di Comunità.

Silmo, G. (2022), *Adriano Olivetti e il territorio. Dai centri comunitari all'I-RUR*. s.l.: Plug_in.

Tafuri, M. (1964) 'L'urbanistica italiana negli anni '50: il piano di Ivrea' in Id., Ludovico Quaroni e lo sviluppo dell'architettura moderna in Italia. Milano: Edizioni di Comunità, pp. 116-125.

Talamona, M. (2001) 'Dieci anni di politica dell'Unrra Casas: dalle case dei senzatetto ai borghi rurali nel Mezzogiorno d'Italia (1945-1955). Il ruolo di Adriano Olivetti' in Olmo. Torino: Edizioni di Comunità, pp. 173-204.

Valeriani, E. (1988) 'Gli architetti di Adriano Olivetti' in Fabbri, Greco. Roma: Quaderni della Fondazione Adriano Olivetti, Fondazione Adriano Olivetti, pp. 117-120.

Viotto, A. M. e Cena, B. e Massaia, L. (2020) 'L'oro della comunità: le biblioteche di fabbrica Olivetti' in aib studi, vol. 60, n. 3, pp. 735-751.

Vittoria, E. (1988) 'Adriano Olivetti e la cultura del progetto' in Fabbri, Greco. Roma: Quaderni della Fondazione Adriano Olivetti, Fondazione Adriano Olivetti, pp. 160-164.

Zevi, B. (1945) *Verso un'architettura organica*. Torino: Einaudi.

Zorzi, R. (1977) 'Ragioni aziendali e sviluppo civile del territorio' in *Casabella*, n. 422, pp. 50-51. Milano: Mondadori.

Zorzi, R., a cura di, (1982) *Catalogo generale delle Edizioni di Comunità 1946-1982.* Milano: Edizioni di Comunità.

Sitografia

Associazione Archivio Storico Olivetti (a cura di), *Il Centro di Psicologia Olivetti,* in "Storiaolivetti.it", s.d., pubblicato on-line: https://www.storiaolivetti.it/articolo/127-il-centro-di-psicologia-olivetti/ (ultimo accesso 13 luglio 2024).

Musatti, Olivetti e il primo Centro di psicologia del lavoro in Italia, in Istituto della Enciclopedia Italiana Giovanni Treccani, 2019, pubblicato on-line: https://www.treccani.it/magazine/atlante/societa/Musatti_Olivetti_e_il_primo_centro_di_psicologia_del_lavoro_in_Italia.html (ultimo accesso 25 agosto 2024).

Pastore, A. (2019) 'L'utopia di Olivetti. Conversando con Franco Ferrarotti' in *Ytali*, pubblicata on-line: https://ytali.com/2019/07/27/lutopia-di-olivetti-conversando-con-franco-ferrarotti-i/ (ultimo accesso 25 agosto 2024).

© All rights reserved - **Riti** The international journal for the transformation of institutions 2024, ed. Motus, Italy